



CAI CINISELLO BALSAMO



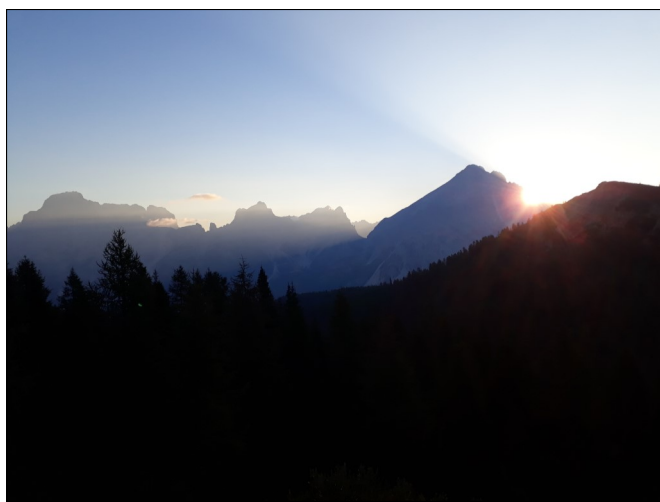
Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXXXI - N° 176 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2022

LA GRANDE ESTATE

La grande estate è incominciata già da qualche mese, a giudicare dalle alte temperature di quest'anno, ma per la gente comune e l'alpinista o escursionista comune, la grande estate è il periodo che permette di realizzare i progetti costruiti durante l'inverno: l'arrampicata su quella via, la salita a quel 4000, la grande traversata escursionistica...

Per alcuni di noi è stata la realizzazione del nostro "Trekking d'agosto", un'attività che nei due anni scorsi era stata sospesa a causa della ben nota pandemia e ripresa finalmente quest'anno con un percorso nella zona dolomitica della valle di Zoldo. L'Anello Zoldano consta di 6 tappe di grande bellezza e soddisfazione, in alcuni casi impegnative dal punto di vista fisico per la lunghezza delle tratte. Si attraversano zone un po' selvagge e poco frequentate dagli escursionisti.

L'Anello Zoldano era già stato percorso, sempre come Trekking d'agosto della nostra Sezione, ben 34 anni fa, nel lontano 1988. Io stesso vi avevo partecipato ma le numerose varianti messe in atto quella volta avevano in sostanza realizzato un percorso diverso dall'Anello Zoldano "ufficiale", un percorso comunque molto bello. Ho ripensato spesso all'esperienza di 34 anni fa: portavo uno zaino molto più pesan-



Sorgere del sole dietro l'Antelao

te di quello di quest'anno. Oltre al normale carico di vestiti e scorte alimentari, avevo caricato una piccola tenda perché uno dei rifugi non aveva posto per tutti i partecipanti. Inoltre, mi portavo la macchina fotografica: avevo una reflex che con gli obiettivi pesava un paio di chili e poi c'erano i rullini di pellicola, 20 o forse 30, con un ulteriore peso. Oggi ho un piccolo apparecchio digitale con

l'obiettivo zoom che copre le focali da 24 mm a 200 mm (grandangolare e teleobiettivo) del peso di mezzo chilo e al posto dei rullini una schedina che pesa sì e no un grammo e dove ci stanno migliaia di fotografie.

Da allora molte cose sono cambiate, non solo le macchine fotografiche, ma certo è che all'epoca avevo 30 anni e tutto era più facile.

Una delle cose che piace-

volmente ho ritrovato sul percorso dell'Anello Zoldano dopo 34 anni è il "Casel Sora'l Sass", un piccolo rifugio oggi ristrutturato e ammodernato con la comodità di un impianto fotovoltaico (ricordo la cena a lume di candela di allora), ma che mantiene ancora la stessa atmosfera di un tempo, posto com'è in una bellissima radura del bosco, un luogo veramente incantato.

In questo stesso Notiziario troverete altri articoli ispirati dall'Anello Zoldano e una piccola galleria fotografica del trekking, ma guardiamo anche cosa ci riserva il futuro.

I prossimi mesi proporranno ancora una serie di attività del CAI di Cinisello Balsamo: il calendario escursionistico si protrarrà fin oltre la metà di ottobre con escursioni di sicuro interesse (vedere il Notiziario n° 175 - APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2022), mentre la Scuola di Alpinismo "Bruno & Gualtiero" avvia in settembre l'ormai consueto Corso di Arrampicata Libera AL1, giunto alla sua XIII edizione (vedi a pagina 7 di questo notiziario).

In fase di preparazione il programma delle serate novembre degli "Incontri con la Montagna" edizione 2022.

Restate collegati e a risentirci presto.

Claudio

In questo numero

PICCOLA GALLERIA DELL'ANELLO Z.	Pag. 2
UN SALUTO A MAMMA FLORA...	Pag. 3
LA SCOPERTA DEL PELMO	Pag. 4
IL RIFUGIO: PORTA DELLA LIBERTA'	Pag. 5
I CORSI DELL "B&G"	Pag. 7

Stampato in proprio per i Soci del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo

Coordinatore: Claudio Gerelli - Redazione: Luciano Oggioni, Luciana Perini, Lino Repossi

Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Via Guglielmo Marconi, 50 - Apertura Sede mercoledì e venerdì dalle 21.00 alle 23.00

Telefono: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it



PICCOLA GALLERIA DELL'ANELLO ZOLDANO



Sosta con panorama verso il Sasso di Bosco Nero



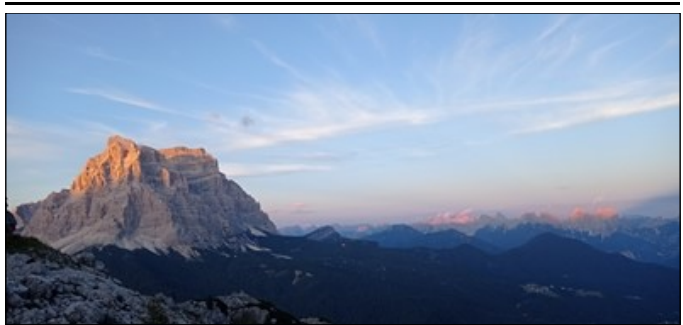
Belvedere con Pelmo e Antelao



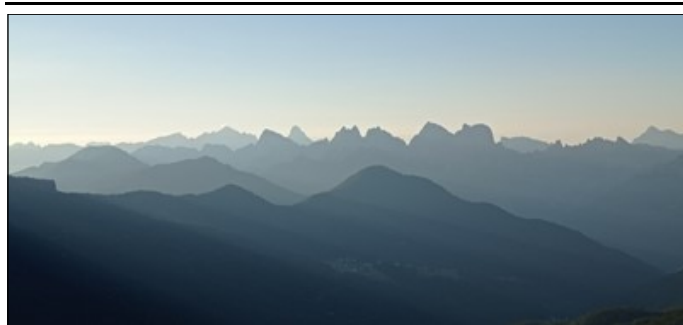
Il rifugio Casél Sora'l Sass



Il lago Coldai



Il Pelmo dal rifugio Coldai



Azzurre lontananze dal rifugio Coldai



Il rifugio Coldai e il Civetta



Camminando tra i pascoli



Il rifugio Venezia e il Pelmo



Panorama dal Monte Rite

UN SALUTO A MAMMA FLORA...

Il 29 luglio scorso ci ha lasciato Flora Bernardi, per molti anni Socia, consigliera e attiva parteci-

pante delle iniziative della nostra Sezione.

Di lei ricordo la simpatia e la schiettezza innate, la

capacità di accogliere in modo semplice chiunque si avvicinasse alle nostre attività, l'affidabilità, la generosità, la positività e l'allegria d'animo, la disponibilità, la laboriosità e la presenza assidua, qualità morali e pratiche che l'avevano fatta diventare un punto di riferimento importante per la Sezione e la fanno entrare a pieno titolo nella storia del CAI di Cinisello Balsamo.

Con l'inseparabile Elia, mancato alcuni anni fa, formava una coppia formidabile e vulcanica, sempre pronta all'azione, e con loro avevo instaurato un rapporto che andava ben oltre l'appartenenza alla stessa associazione, e ci aveva portato a condividere viaggi, escursioni ed altre esperienze anche al di fuori dalle sia pur numerose attività del

CAI: ricordo un viaggio in Grecia, una traversata nella foresta nera in Germania, una vacanza "speciale" in Alto Adige e altro ancora, tutte esperienze che hanno lasciato un segno indelebile nella mia vita.

L'avanzare dell'età con l'ineluttabile declino del fisico e della salute, Flora si era a poco a poco allontanata dal CAI lasciando un vuoto che non si mai più riempito.

Ora che non c'è più voglio dedicare a lei le parole di Bepi De Marzi adattandole un poco per l'occasione: "Signore delle cime, noi ti preghiamo, la nostra amica, nostra sorella, su nel Paradiso lasciala andare per le Tue montagne".

Riposa in pace mamma Flora.

Claudio



Flora Bernardi con l'inseparabile Elia

...E ALL'ALPINO LINO RIVA

Un doveroso omaggio all'amico Angelo Lino Riva scomparso il 27 giugno scorso, la cui vita associativa ha coinciso in alcuni punti con quella del CAI di Cinisello Balsamo.

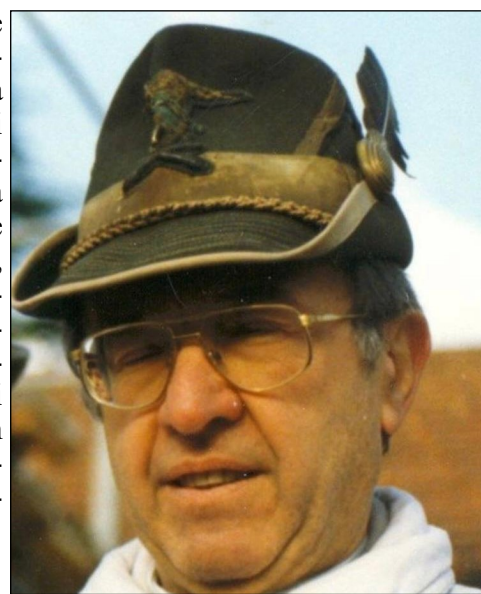
Dopo aver svolto il servizio militare negli alpini Lino tornò a casa con il grado di sottotenente ed entrò praticamente subito nel gruppo di Cinisello Balsamo dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA).

In questa associazione ha ricoperto, dal 1985 e per

20 anni, il ruolo di capogruppo, periodo durante il quale ha contribuito fattivamente alla costruzione della nuova sede dell'ANA in via De Ponti. In quegli anni Lino entra, con un gruppo di altri Alpini di Cinisello, a far parte del Coro CAI Cinisello Balsamo, avviando una iniziativa benefica molto popolare a Cinisello Balsamo che si svolge ancora oggi dopo oltre 30 anni: il Cantanatale.

Proveniente da una famiglia di commercianti e commerciante lui stesso,

oltre ad essere da sempre attivo nella vita associativa di Cinisello Balsamo, Lino era conosciuto e stimato in città, e per dimostrare il suo attaccamento al Corpo degli Alpini amava dire: non sono un ex alpino, sono un alpino.



Angelo Lino Riva

LA SCOPERTA DEL PELMO

Percorrendo l'Anello Zoldano si possono ammirare molti gruppi dolomitici che contornano le bellissime valli di Zoldo, come il Bosco Nero, il San Sebastiano-Tamer, il Mezzodi-Prampèr, il Civetta-Moiazza, ma il gruppo che più domina il paesaggio imponendosi alla vista non appena la sguardo può aprirsi verso l'orizzonte raggiungendo un belvedere o una radura del bosco o aggi-

che ha via via suggerito appellativi popolari come "caregòn del diàù" (seggionone del diavolo) o "caregon del Padreterno" oppure "trono degli dei", lo distingue con sicurezza da tutte le altre montagne, ma è stato solo durante il "Trekking d'agosto" di quest'anno col CAI di Cinisello Balsamo che ho potuto vederlo e conoscerlo meglio.

Una tappa dell'Anello Zoldano percorre un tratto, circa la metà, del sentiero che contorna tutto il gruppo del Pelmo, per raggiungere il rifugio Venezia, base di partenza per la salita alla vetta del Pelmo.

In effetti passando sotto le vertiginose pareti di dolomia viene da chiedersi come si possa raggiungere la vetta del Pelmo...

Lo so che al giorno d'oggi la tecnica alpinistica di arrampicata è in grado di risolvere pratica-

mente qualsiasi problema, ma ci sarà pure un "punto debole" di questa montagna, quello che ha permesso ai primi salitori di superare le difficoltà di queste pareti pur non possedendo la tecnica e l'attrezzatura attuale. Seduto ad un tavolo esterno

del rifugio Venezia osservo con attenzione la montagna e, sarà che sono un alpinista scarso, ma io punti deboli non ne vedo.

La comparsa di alcune persone in lontananza, in discesa dal grande ghiaione avvia una discussione tra i miei compagni di trekking: chissà da dove sono passati?! È l'infallibile internet a darci una risposta: lassù dove il ghiaione termina contro la parete quasi sulla verticale del rifugio, inizia la "cengia Ball" un vertiginoso percorso che permette di raggiungere il "vallon", un ampio circo aperto, risalendo il quale si accede, quasi senza più difficoltà, alla vetta del Pelmo, 3168 mslm.

Il programma del nostro trekking non prevede assolutamente la salita alla vetta, ma la storia ci ha sorpresi e incuriositi, e tuttavia, anche concentrando il nostro sguardo sulla parete, la cengia non la vediamo.

Il giorno seguente lasciato il rifugio osserviamo da lontano la montagna finché qualcuno dei compagni con occhi più acuti dei miei coglie un movimento sulla parete: come fossero sospese, alcune persone stanno camminando sulla cengia. Visto da qui è un percorso davvero impressionante.

Ma come è stata scoperta la "cengia Ball"?

Questa volta la risposta la cerco sulla prestigiosa "Guida dei monti d'Italia" che dedica un volume proprio a "Pelmo e

Dolomiti di Zoldo", realizzata da Giovanni Angelini e Pietro Somnavilla.

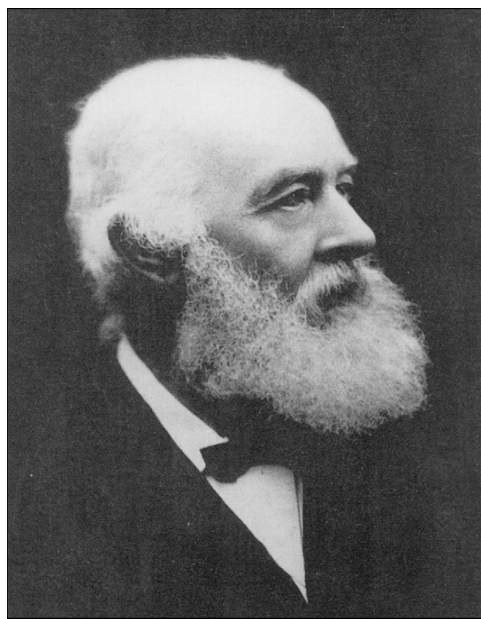
John Ball, politico e naturalista irlandese, primo presidente dell'Alpine Club (1858), conobbe le Dolomiti orientali nel 1857 e "pare" che in quell'occasione abbia incontrato per caso a Borca un cacciatore che sosteneva di conoscere la via di salita al Pelmo proprio attraverso "la cengia". Il 19 settembre di quell'anno i due partirono dunque alla volta del Pelmo, la cengia si dimostrò davvero il percorso giusto e nonostante le incertezze (e le paure) del cacciatore in alcuni punti, come al "passo del gatto", passaggio chiave della cengia, il Ball non desistette e da solo, visto che il compagno montanaro si era rifiutato di proseguire su rocce friabili, raggiunse la vetta.

Davvero un coraggio notevole da parte di Sir John Ball.

E' certo, tuttavia, che la cengia fosse già conosciuta da tempo tra i montanari della zona, come il curato di Zoppè di Cadore incontrato da Ball proprio quel giorno ai piedi delle rocce, ma non si ha certezza che fosse mai stata toccata la cima.

D'altra parte, si sa che il raggiungimento della vetta è finalità degli alpinisti o dei naturalisti o dei topografi, ma non dei montanari.

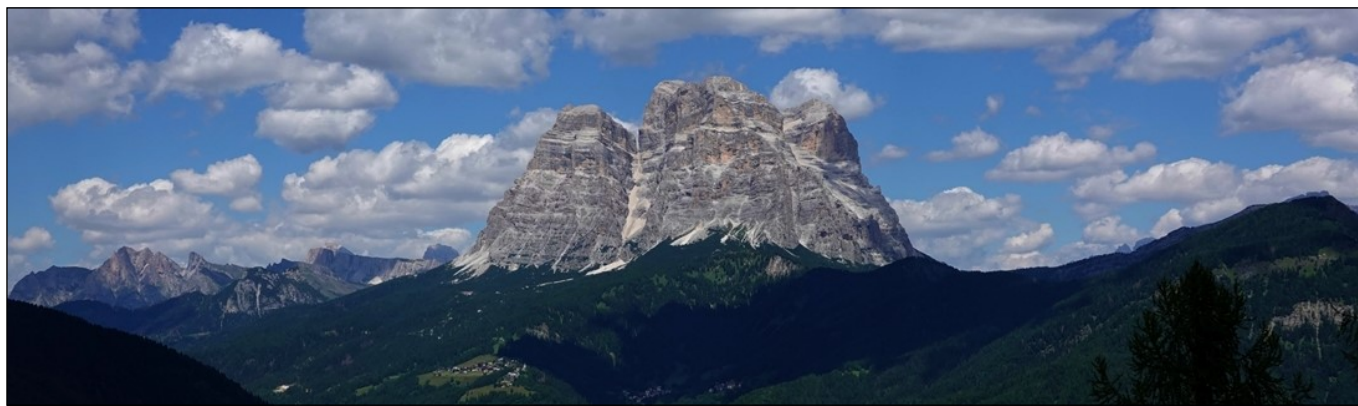
Claudio



Ritratto di John Ball

rando un costone roccioso, è sicuramente il Pelmo.

Solitario, pallido e maestoso castello turrato il Pelmo si eleva tra boschi e pascoli e lo si può vedere e riconoscere anche da lontano, la sua caratteristica forma di trono di roccia,



Solitario, pallido e maestoso castello turrato il Pelmo si eleva tra boschi e pascoli

IL RIFUGIO: PORTA DELLA LIBERTA'

Mi ha sempre colpito come chi va in montagna una volta all'anno, o non ci va per niente, consideri il rifugio sinonimo di "luogo in cui si mangia la polenta". Che il rifugio sia molto più di questo l'ho imparato in fretta

gio sia un luogo che rende liberi e su come il diventare uno di quei pochi eletti passi proprio dai piccoli disagi. Alla fine di luglio sono stata con Luca, il mio ragazzo, al rifugio Auronzo alle Tre Cime di Lavaredo. Per Luca era la

fare la doccia. Ha indossato le sue infradito con le calze e ha vissuto l'esperienza dell'attesa della cena tra parole crociate, chiacchiere, libri e una veloce

tanica di acqua piovana all'esterno alla quale attingere con la borraccia da poi usare come "doccino". Con altri membri del gruppo non abbiamo rinun-



Al rifugio Auronzo alle Tre Cime di Lavaredo

tra trekking e gite. Il rifugio è semmai un luogo da cui si guardano le stelle e il buio, il silenzio e l'alba. Un luogo dove qualsiasi cosa si mangi sarà buonissima dopo una lunga camminata. Il rifugio è un luogo che aspetti ansiosamente di veder apparire all'orizzonte durante certe salite (o discese), un luogo in cui si gioca a carte, un luogo in cui ci si lava a pezzi in spazi vitali ristretti e in cui si sta in stanza insieme. Nonostante quelli che possono

prima volta in rifugio e avevamo creato un bel po' di pathos attorno a questa esperienza. Tra il serio e il faceto, io continuavo a parlarne come di una specie di rito iniziatico per veri soci CAI, iniziato proprio in sede con l'emissione della tessera CAI di Luca. Lui, sempre in modo pseudo-serio, esprimeva la sua preoccupazione su quanto spartana sarebbe stata l'esperienza. E poi siamo entrati nella nostra piccola camerata al rifugio e ci



Selfie di Luca e Alice

uscita sul terrazzo ormai gelido. La polenta c'era davvero! Insieme alla vista sulle crode dolomitiche dalle grandi finestre del rifugio.

La famiglia, da casa, si è interessata alla prima notte in rifugio di Luca chiedendoci noti-

ciato all'esperienza. Ho provato una sensazione incredibile di agio!

Ed è stato in quel momento che i pezzi si sono messi insieme. Se non mi sconvolge lavarmi con l'acqua piovana, se non ci sconvolgono i francesi



La tanica di acqua piovana per fare la "doccia"



Le infradito con le calze

sembrare piccoli disagi, la mia definizione del rifugio è piuttosto "hotel a mille e più stelle solo per pochi eletti".

Quest'estate ho avuto modo di riflettere anche su come il rifu-

hanno accolto due francesi di mezz'età che indossavano praticamente solo delle mutande viola. Luca non è rimasto traumatizzato, così come non si è scomposto all'idea di "non"

zie. Mio cugino si è fatto difensore dei diritti di Luca al grido di "Liberate questo povero ragazzo!" al quale io ho risposto, senza pensarci, che lo stavo appunto liberando portandolo in rifugio!

Erano passati solo pochi giorni quando il primo rifugio dell'A-nello Zoldano, trekking d'agosto sezionale di quest'anno, ci ha accolti. Il rifugio Casel Sorra'l Sass è una casetta delle fiabe immersa nel bosco, gestito da una coppia giovane alla quale fa visita un cervo tutte le sere. Ma per lavarsi c'è una

in mutande, se sappiamo espandere la zona di comfort oltre queste minuscole trivialità, allora diventiamo liberi di esplorare dove gli altri non osano. Diventiamo noi quegli eletti, all'apparenza troppo semplici, ma in realtà più fortunati.

Diventiamo liberi di stare anche nel rifugio più remoto e di godere di quelle mille stelle e mille emozioni che nessun albergo in valle ci saprà dare.

Alice

Partire con il sole che sorge dall'Adriatico e arrivare con il sole che si tuffa nel Tirreno non è un'idea originalissima, c'è chi lo fa in un giorno, ma è un'impresa romantica perfetta da affrontare con mio marito. Partiamo con regionale da Milano, cambio a Bologna e proseguimento sempre in treno fino a Cesenatico. Viaggiamo con vecchie citybike, con grosse borse sul portapacchi: da dietro sembriamo due ippopotami sulle ruote.

1° giorno: Cesenatico - Predappio [57,8 km, ↑↓737 m.] Dal lungomare puntiamo l'entroterra e in 15 km entriamo nella piazza di Cesena. Siamo già assetati. Deviamo sulla strada secondaria verso Bertinoro, su colline assolate e senz'acqua. A Bertinoro ci fermiamo per dissetarci; ci apostrofano incuriositi: "Non ci viene mai nessuno quassù in bici!" Ci attende ancora la salita di Meldola alla Rocca delle Caminate. La Rocca fu ristrutturata in stile fintomedioevale nel Ventennio a spese dei cittadini e donata a Mussolini, segno che si stava peggio quando si stava peggio. All'arrivo a Predappio ci offrono della birra rinvigorente. Suscitiamo perplessità, ci chiedono se viaggiamo con bici elettriche.

2° giorno: Predappio - Dicomano [60,7 km, ↑↓981 m.] Viaggiare in bici comporta silenzio, se non altro per risparmiare il fiato; fantastico sulla buffa toponomastica: chissà quanti incontri romantici a Premilcuore! Proprio qui entriamo nella Foresta Casentinese, un territorio con ecosistemi ottimamente conservati. Sopraggiunge un ciclista inglese, viaggia da Londra a Istanbul: siamo ammirati dall'impresa. Verso il valico Tre Faggi i pochi motociclisti ci salutano con pollici alzati galvanizzanti. Al passo entriamo in Toscana: siamo a 930 metri e abbiamo affrontato pendenze del 9%.

3° giorno: Dicomano - Carmignano [61,7 km, ↑↓501 m.] Vicino a Firenze la strada è trafficata; improvvisamente ci sentiamo piccoli, lenti e indifesi. Arriviamo in città affiancando l'Arno, anche lui alla ricerca del mare. Puntiamo a

LA VIA DI MEZZO

COAST-TO-COAST IN BICI INSEGUENDO IL SOLE

Signa, lungo una sterrata: siamo abbagliati dalla luce, il caldo è insopportabile. Si addensano nuvoloni scuri: il temporale ci raggiungerà proprio sulla salita di Carmignano. Il nostro alloggio, sotto la rocca, è un'antica dimora del '400



Firenze, entriamo in città seguendo l'Arno

che ospita alcuni appassionati di fantasy-medioevale agghindati da cavalieri, dame e principesse. Qui i più strani sembriamo noi due.

4° giorno: Carmignano - Orsigna [59,2 km, ↑↓1.674,5 m.] Risaliamo allo spartiacque della Romagna: Orsigna è la frazione più lontana da Pistoia, sessantadue abitanti prima che vi morisse Tiziano Terzani.

Qualche ciclista, di quelli che corrono leggeri, vedendoci carichi ci consiglia la strada più lunga ma meno pendente: alla fine totalizzeremo oltre mille metri di dislivello con lunghi sterrati e pendenze anche del 17%. Una giornata campale! Quando arriviamo a Orsigna siamo stremati. Non sappiamo dove dormire ma abbiamo i sacchi a pelo. Per un giro di coincidenze conosciamo Emanuela: insiste per ospitarci, e ci accoglie con grande simpatia. Scopriamo d'essere vicini di casa Terzani, quando si dice il caso!

5° giorno: Orsigna - Montecarlo [58 km, ↑↓744,6 m.] Ci hanno parlato della Svizzera Pesciatina, una porzione di territorio montuoso e boschivo, con una decina di piccoli

borghi, le Dieci Castella della Valleriana; una zona di grande bellezza naturalistica, di pace e silenzi. Percorriamo un itinerario intricato fuori dalle rotte ordinarie, scopriamo paesaggi sconosciuti. Questi borghi hanno la caratteristica d'essere

esposti a sud: scendendo per la via pesciatina cogliamo quei pugni di case appoggiate ai crinali dei monti, ammiriamo questo bello che ci viene gratuitamente offerto. Raggiungiamo Pietrabuona, la castella più a sud, e dopo Pescia risaliamo a Montecarlo. Verso S. Martino in Colle, vicino al nostro agriturismo, ci preoccupa il fumo nero che esce da un casolare: è il principio di un incendio, allertiamo immediatamente il 115. Tutto si risolverà poi con qualche danno alla casa ma nessuna vittima. Siamo in fondo a uno sterrato dove la collina declina fino al Quercione, una pianta monumentale di oltre 500 anni, un fusto di 4 metri e rami di oltre 30 metri; sarà la quercia dove il gatto e la volpe impiccarono il burattino Pinocchio? Il paese di Collodi è a un tiro di schioppo.

6° giorno: Montecarlo - Pieve Santo Stefano [34,8 km, ↑↓198 m.] La mattina abbiamo appuntamento con un vecchio amico sotto alla Rocca del Cerruglio, una delle fortezze meglio conservate della zona. Maurizio arriva in bici da corsa. A Lucca faremo il giro

delle mura, e lungo la via Francigena guadagneremo casa, dove approfitteremo della lavatrice, del frigorifero e della piscina.

7° giorno: Pieve Santo Stefano - Lido di Camaiore [30,6 km, ↑↓177 m.] A breve puceremo i talloni nel mare. Con Maurizio imbocchiamo la provinciale Lucca-Camaiore, ma anziché scendere direttamente dal Montemagno, deviamo verso Panicale, e risaliamo la valle. Superata una curva, lo spettacolo delle pendici ci ammutolisce: ci ha preceduti da pochi giorni un incendio che ha lasciato dietro di sé nera distruzione: nell'aria aleggia il puzzo di bruciato. A Pieve a Elici ci affacciamo su una balconata naturale che spazia a occidente fino al mare. Salutiamo Maurizio con la promessa di future pedalate e proseguiamo sulla litoranea fino a Lido di Camaiore. Dopo una settimana e 363 km congiungiamo idealmente le acque dell'Adriatico a quelle del Tirreno.

8° giorno: Lido di Camaiore - La Spezia [52,7 km, ↑↓196,8 m.] Ci coglie una sensazione di vuoto, la fine di un'esperienza che avremmo voluto più lunga. E' dunque deciso: seguiamo la litoranea risalendo verso nord, in Liguria. Scavaliamo e scendiamo a Lerici. Tutto sembra sorriderci: le case dagli intonaci colorati, le finestre occhieggianti dietro le persiane, il golfo blu intenso, gli alberi frondosi. Arriviamo al porto di La Spezia al cambio turno degli operai dei cantieri. La città coniuga in sé l'economia mercantile-militare con il turismo; osservo abbagliamenti balneari in pieno centro. Scopriamo che possiamo caricare le bici sul prossimo treno intercitty. E in un soffio è già casa, dopo 416 km e 5200 metri di dislivello. E' stato un viaggio esplorativo, non una sfida ma una pedalata a volte impegnativa, condotta a ritmo libero.

Ciò che mi sono lasciata alle spalle alla fine l'ho ritrovato di fronte, in un naturale ciclo temporale.

Susanna

scuola di alpinismo Bruno e Gualtierio



I CORSI DEL 2022

13° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL 1)



Presentazione del corso 15 settembre 2022

Programma dettagliato, informazioni, preiscrizioni sul sito

<https://scuolabrunoegualtierio.wpcomstaging.com/>



AVVENTURE OTTOCENTESCHE E DOLOMITI SENZA TEMPO

Sebbene il "Trekking d'agosto" del CAI di Cinisello Balsamo sia una fonte certa di avventure, impressioni e delizie, di certo non mi aspettavo che proprio percorrendo l'Anello Zoldano, solo poche settimane fa, mi sarei imbattuta in un personaggio che ha sperimentato tutto questo... 150 anni fa!

Una sera dopo cena al rifugio Coldai, nella sala affollata, mi

in fasi della mia vita.

Figlia di una ricca famiglia inglese, Amelia dimostra un talento di scrittrice già dalla più giovane età e, poco dopo i 30 anni, non sposata e senza più la famiglia di origine, i proventi dei suoi romanzi le permettono di vivere confortevolmente e di viaggiare. Amelia incarna il sogno di molti giovani "Millennials", insofferenti al classico lavoro d'ufficio e sempre alla ricerca di un'attività che permetta loro di vivere delle loro passioni esplorando il mondo. Tutto regolare, se non fosse che siamo nel 1872. Nell'estate di quell'anno, Amelia e la compagna "L" (Lucy Renshaw) partirono per un viaggio attraverso le Dolomiti, raccontato poi nel libro "Cime Inviolte e Valli Sconosciute" – Vagabondaggi di mezza estate nelle Dolomiti". Due donne in montagna senza un mentore sembrano quasi

ecco che il libro di Amelia è proprio lì, in esposizione nel ristorante! "Noi non lo vendiamo – mi dicono - ma puoi pro-



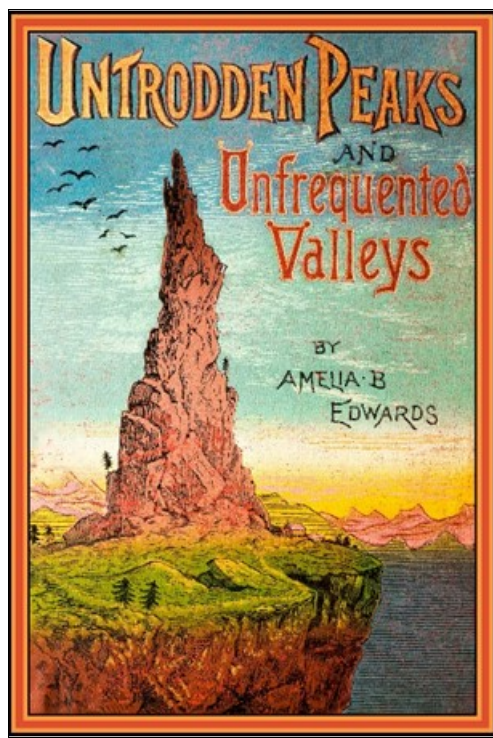
Ritratto di Amelia

vare all'edicola." Aspettiamo che l'edicola riapra dopo la pausa pranzo e il libro è finalmente nelle nostre mani. Per chi ha visitato le Dolomiti, per chi ha passato settimane intere proprio sopra di esse, per chi le ha viste al tramonto e anche di notte, per chi ha le Dolomiti come sfondo del computer o dello smartphone e comunque ne sente la mancanza, questo libro è un viaggio d'esplorazione e allo stesso tempo un ritorno a casa.

ghi sono rarissimi, il cibo è quello che mangiano i contadini.

Una parte di me invidia Amelia che ha potuto vedere tutto questo prima dell'avvento di funivie futuristiche e di piumini ultraleggeri, anche se devo dire che il nostro trekking d'agosto sull'Anello Zoldano non ci ha risparmiato gli scenari selvaggi. Amelia racconta storie che sanno di passato, come i 4 giorni di avvicinamento per arrivare dal Monte Generoso fino a Cortina o le superstizioni degli abitanti dei villaggi. Ma in altri momenti, quando descrive un paesaggio, l'immagine è la stessa che ho visto tante volte, con gli stessi colori e la stessa luce. E mi sento unita a questa donna, anche se non ho avuto la fortuna di incontrarla di persona.

Negli stessi anni dei "Vagabondaggi di mezza estate", Amelia ed "L" intrapresero un viaggio di 4 mesi in Egitto. Navigarono lungo il Nilo dal Cairo fino ad Abu Simbel e Amelia scoprì una passione fortissima per l'egittologia che la porterà a ricevere 3 lauree honoris causa e alla quale dedicherà la maggior parte del suo tempo da quel momento in poi. Il resoconto di quel suo viaggio "Mille miglia sul Nilo" è già entrato nella mia lista dei desideri e



La copertina del libro "Cime Inviolte e Valli Sconosciute"

capita per le mani un libro del 2018 un po' malandato: "Spiriti delle Dolomiti", di Alan e Susan Boyle, che ripercorre i passi di una certa "Amelia B. Edwards". Incuriosita ma troppo distratta per leggere con attenzione, mi annoto il nome e non appena la connessione internet si fa un po' più stabile faccio una ricerca.

Amelia Edwards è definita dall'onnisciente Wikipedia come "scrittrice, giornalista, suffragetta, pittrice, archeologa, egittologa e grande viaggiatrice" e io mi accorgo con un certo sgomento che ho sognato di incarnare praticamente tutte queste definizioni varie

rivoluzionarie: persino al giorno d'oggi mi è capitato di suscitare commenti sorpresi durante qualche mia escursione da sola o con amiche. E pensare che non indosso una lunga gonna, non cavalco all'amazzone e certi attuali sentieri di montagna sono più larghi e comodi della migliore strada del 1872.

Nei giorni successivi, io e il resto del mio gruppo attraversiamo montagne selvagge dalla bellezza rosea ma altera, le stesse che Amelia osservò allora: il Pelmo, il Civetta, l'Antelao. Pochi giorni dopo siamo di ritorno a Forno di Zoldo per un pranzo veloce prima del rientro a casa. Ed



Il Pelmo in un disegno di Amelia

Amelia ed "L" esplorano le Dolomiti in un tempo in cui il turismo è ancora agli albori, le strade sono spesso precarie e le nostre avventure procedono a cavallo o a piedi. Gli alber-

inizio a chiedermi se il prossimo trekking d'agosto non ci porterà tra piramidi e antichi templi.

Alice